

VERSO LE REGIONALI/4



Alcuni venditori ambulanti di nazionalità senegalese

Moussa, un senegalese dalla parte del sindaco

42 anni, maître costretto a fare l'ambulante. «Da voi è quasi impossibile farsi raggiungere dalla famiglia». «De Luca? Sa che cos'è l'accoglienza»

Il personaggio

P. S.

INVIATO A SALERNO
pspataro@unita.it

Moussa accende il telefonino e dice: «Guarda questa è la mia figlia più piccola, ha appena due anni ma io non l'ho mai conosciuta». Si chiama Kadija, ha un sacco di capelli, uno sguardo da birbante e aspetta di vedere suo padre che vive migliaia di chilometri da casa. Moussa Thiam ha 42 anni («Fatti ad agosto», dice), viene dal Senegal e vive a Salerno. «Sono maître d'hotel - racconta - ho frequentato la scuola alberghiera francese di Dakar. Ho lavorato per dieci anni per la catena Méridien poi ho dovuto lasciare. Lì si guadagnava poco, appena 500 euro e non ce la facevo a far star bene la mia famiglia. Sai,

ho quattro figli e una moglie e non si può vivere solo con il mangiare». Per questo Moussa è volato a Parigi, ci è rimasto due anni ma senza riuscire a essere regolarizzato. «Sono venuto in Italia, a Napoli, perché oltre allo stipendio mi offrivano anche il permesso di soggiorno». E lui ci teneva a quel documento perché sperava di portarsi la famiglia qui, sperava di tornare a vivere insieme. «E invece niente - dice - La vostra legge è difficile, è quasi impossibile fare i ricongiungimenti familiari. Ho pagato 82 euro per tutti e cinque e aspetto ancora. Pensa che mi chiedono anche di avere una casa adeguata. Ma io vivo in un monolocale in periferia perché gli affitti sono troppo cari... ».

Da qualche tempo il suo permesso di soggiorno è scaduto. Lui ha fatto domanda e aspetta il rinnovo. Nel frattempo va in giro con tutti i documenti dentro una cartellina per evitare problemi. Però senza il permesso non si trova lavoro e quindi s'è dovu-

La fotografia

Berlinguer e la sezione Pci rasa al suolo dal terremoto

Da una parte del tavolo Antonio Bassolino, dall'altra Vincenzo De Luca. Ma non è oggi. Si tratta di una foto di trent'anni fa: novembre dell'80. Al centro c'è Enrico Berlinguer, piccolo e timido nel suo loden blu. Il segretario del Pci arrivò a Salerno dopo il tremendo terremoto dell'Irpinia per portare la solidarietà dei comunisti e per lanciare quella che sarebbe diventata la "seconda svolta di Salerno": niente più compromesso storico, via all'alternativa democratica. Il libricino, pubblicato 5 anni fa dalla Federazione Ds di Salerno, ripercorre quella visita attraverso le foto bellissime di Vito Falcone e Antonio Tateo. In una Berlinguer è davanti ai resti della sezione del Pci di Caposele. Lì sotto le macerie morirono sette militanti comunisti colpiti durante una riunione.

Permesso scaduto

In attesa del rinnovo gira con una cartellina con tutti i documenti

Soluzioni «condivise»

«Il sindaco ci ha messo a disposizione gli spazi per i mercatini etnici»

to arrangiare a fare l'ambulante. «Vendo oggetti di legno nei mercatini - spiega - E pensare che ho una formazione di alto livello, quando presento il curriculum non ci crede nessuno». Moussa è diventato anche vicepresidente della comunità senegalese di Salerno, quella più numerosa e combattiva della città. Conosce bene il "sindaco-sceriffo" Vincenzo De Luca. Ma ha un'opinione diversa da quella che si racconta in giro. «Senti, De Luca è un molto disponibile con noi. Ci ha trovato gli spazi per vendere le nostre merci: due mercati etnici in città. Certo, uno è un po' nascosto e non si vende. Ma stiamo discutendo con lui per trovare una soluzione diversa e vedrai che la troveremo insieme». Se gli si fa notare che appena un mese fa il sindaco, accompagnato dai vigili, ha sgomberato con modi spicci alcuni ambulanti che si erano sistemati lungo il corso lui risponde: «Quelli vengono da Napoli, vogliono fare come gli pare». Fa vedere una lettera che la comunità ha scritto al sindaco proprio su questo episodio: «A nome di tutta l'associazione dei senegalesi le porgiamo le nostre scuse per gli inconvenienti creati da nostri connazionali».

«Chi dice che lui è razzista è un ignorante - dice - nel senso che non conosce le cose. Noi siamo per l'accoglienza, lui è per l'accoglienza. Guarda che io ho un buon fiuto avendo fatto il maître, capisco al volo le persone... ». La sua associazione, che rappresenta centinaia di persone, dal 2006 ha iniziato a collaborare con De Luca. «Abbiamo visto sempre braccia aperte», commenta. Ma nonostante questo lui non ha più voglia di restare qui. «Sento la mancanza della mia famiglia - dice - E non voglio più farli venire qui. I figli vanno a scuola a Dakar, stanno bene. Perché ricominciare da capo?». Sta cercando un lavoro nella sua città perché lontano da casa la vita è difficile comunque. «Sì, a volte mi sono sentito emarginato, ma dipende dalle persone», spiega. ♦